



Dopo le polemiche sul Piano regionale

«La Toscana salverà vigne e paesaggio»

L'ex assessore Marson: «Le nuove norme non pongono vincoli ma aiuteranno le buone trasformazioni»

■ ■ ■ TOMMASO LORENZINI

■ ■ ■ Sono passati 12 mesi da quando in Toscana i viticoltori sono scesi in guerra contro il nuovo Piano paesaggistico (Pit). Dopo polemiche, chiarimenti e un nuovo governo della Regione, il Piano è in vigore.

Anna Marson (ex assessore all'Urbanistica, pianificazione del territorio e paesaggio), lei è la promotrice del progetto; a marzo il Piano è stato approvato, il territorio e le vigne sono salve?

«Il Pit è uno strumento importante di conoscenza, interpretazione e regolazione delle trasformazioni: l'esatto contrario dei vincoli, perché dà per scontato che le trasformazioni avvengano e si propone di orientarle al meglio per il paesaggio e i fruitori».

I viticoltori però avevano giudicato il Piano «anacronistico e inadeguato».

«La campagna "contro" è partita da alcuni grandi "viticoltori", in molti casi finanziarie multinazionali, interessati a incassare i cospicui contributi statali per l'impianto o il reimpianto di nuovi vigneti. Il Piano rilevava come alcune pratiche d'impianto, quando adottate su aree molto estese, producessero criticità a terreni, ecosistemi e paesaggio percepito: serve che i finanziamenti si traducano in buone pratiche. Vino e paesaggio sono ricchezze: perché non farle collaborare?».

Grazie al Piano 200mila ettari di terreno agricolo sarebbero recuperabili: ma se il governo non aiuta l'agricoltura con incentivi veri...

«Serve che gli incentivi vadano effettivamente a chi la terra la coltiva e la tiene in buona salute, riducendo i costi delle intermediazioni di varia natura. Questi esborsi sono poca cosa per le grandi aziende, mentre sono impossibili per quelle più piccole che operano in aree



Anna Marson [web]

marginali: aree che occupano più di due terzi del territorio italiano, ed è lì che bisogna agire».

Tante le critiche anche sulle norme per le Alpi Apuane, dove il settore lapideo consente a 10mila lavoratori di guadagnare 210 milioni di euro l'anno.

«Questo rapporto numerico mi ricorda i polli di Renzo. In questo caso c'è chi incassa milioni senza rischiare nulla e chi briciale lasciandoci la pelle. Lo stesso dato sui lavoratori è assai incerto e viene stimato in una cifra con uno zero in meno. Sulle Apuane consiglio *La terra bianca*, libro di Giulio Milani: molto istruttivo».

È stato posto un freno anche alla costruzione di piscine e altre strutture entro 300 metri dal mare.

«Sono stati ammessi, in misura contenuta, i servizi necessari alle strutture alberghiere, ma si è ritenuto che la costa sia anche troppo edificata, non serve imitare la Romagna».

Insomma meno cave e cemento. Ma è davvero tutto così semplice?

«Il fatto che a oggi, a più di 10 anni dall'entrata in vigore del Codice che li ha previsti, i Piani regionali approvati con il Mini-

stero dei beni culturali siano solo tre (Toscana e Puglia, oltre al Piano della costa sarda ndr), spiega tutte le difficoltà».

Nel suo intervento in Consiglio ad approvazione avvenuta ha parlato di «cedimenti, contraddizioni, indebolimenti». A cosa si riferiva? Il Pd ha fatto il possibile per tutelare la Toscana?

«Mi permetto di rinviare a *Il Ponte*, rivista fondata da Piero Calamandrei, che ha pubblicato il mio intervento in versione commentata e chiarita. Quanto al rapporto tra politica e paesaggio, la storia italiana insegna come le circostanze che hanno prodotto innovazioni significative siano di solito riconducibili a singole persone che si son trovate a ricoprire ruoli politici, piuttosto che alla cultura dei partiti: il Codice 2004 che prevede i Piani paesaggistici porta la firma del ministro Urbani, il Pit è stato validato dal ministro Franceschini».

Lei auspica la nascita di un Osservatorio sul Paesaggio. Un'altra struttura inutile?

«Gli Osservatori sono previsti dalla Convenzione Europea del paesaggio, ratificata anche dal nostro Paese, per coinvolgere i cittadini e le loro associazioni. Non costano molto, quello nazionale funziona addirittura a titolo gratuito. Come hanno contribuito al Piano gratuitamente tutti i docenti delle università toscane coinvolte. Ma che per il paesaggio si lavori gratis, e che gli interventi che stravolgono i paesaggi siano invece pagati con denaro pubbli-





co, un po' mi inquieta».

È soddisfatta della sua esperienza di assessore?

«È stata avvincente, e in 5 anni ho raggiunto ciò che mi prefiggevo, l'approvazione del Pit e della prima legge che contrasta il consumo di suolo: certo, la loro efficacia dipenderà pure da come saranno applicati. Ma ho ritenuto fondamentale non diventare assessore di mestiere, per cui sono tornata volentieri al mio lavoro di Professore all'Università di Venezia, che ho scelto per passione».